

34. CATANIA

Emergenza lavoro minorile

Un esercito di 260.000 preadolescenti nel nostro Paese, costretto a lavorare a causa delle condizioni familiari o del mancato rapporto educativo con la scuola, con pesanti conseguenze di privazione e alienazione



A Catania in 10mila lavorano invece di andare a scuola

“Save the Children”: «Fenomeno sempre più subdolo e pericoloso»

SAMANTHA VIVA

Il lavoro come diritto negato, pur essendo realizzazione necessaria ed esigenza sociale, oggi si manifesta sempre più, nel suo pericoloso incrinarsi di un intero sistema che ne subisce la crisi, come emergenza e difetto. In una società di valori negati, ecco che il fenomeno del lavoro minorile, in tempi di crisi e assenze, diventa più subdolo e pericoloso, indossando la maschera della necessità e non della violazione. Secondo l'ultimo rapporto stilato da “Save the Children” e pubblicato a giugno sono più di 1 su 20, nel nostro paese, i minori sotto i 16 anni coinvolti nel lavoro minorile. Di questi il 5,2% del totale nella fascia di età 7-15 anni, quando bisognerebbe occuparsi solo di giochi e compiti scolastici. Un vero e proprio esercito, è quello dei 260mila pre-adolescenti, costretti a lavorare già giovanissimi per diversi motivi: dalle condizioni familiari al mancato rapporto educativo con la scuola, o nei casi più duri, per far fronte da soli ai loro bisogni. Vi sono 30mila 14-15enni a rischio di sfruttamento, che fanno un lavoro pericoloso per la loro salute, sicurezza o integrità morale, lavorando di notte o in modo continuativo, con il rischio reale di compromettere gli studi, senza avere neanche un piccolo spazio per il divertimento o non disponendo del riposo necessario.

Il rapporto, che ha preso a campione storie di ragazzi provenienti dalla Campania e dalla Sicilia, in particolare Napoli e Palermo, ha inoltre dimostrato che si inizia anche molto presto, prima degli 11 anni (0,3%), ma è col crescere dell'età che aumenta l'incidenza del fenomeno (3% dei minori 11-13enni), per raggiungere il picco di quasi 2 su 10 (18,4%) tra i 14 e 15 anni, età di passaggio dalla scuola media a quella superiore, nella quale si materializza in Italia uno dei tassi di abbandono scolastico più elevati d'Europa. Non esistono nemmeno differenze di genere, nel lavoro minorile, con poco meno del 50 per cento, di età compresa tra i 14 e i 15 anni, costituito da giovani ragazze.

Le esperienze di lavoro dei minori tra i 14 e 15 anni si attestano prevalentemente su occupazioni occasionali, ma 1 minore su 4 lavora per periodi fino ad un anno e c'è chi supera le 5 ore di lavoro quotidiano (circa il 24%). La cerchia familiare è l'ambito nel quale si svolgono la maggior parte delle attività. Il 41% dei minori è impiegato nelle mini o micro imprese di famiglia, 1 su 3 si dedica ai lavori domestici continuativi per più ore al giorno, anche in conflitto con l'orario scolastico, più di 1 su 10 lavora presso attività condotte da parenti o amici, ma esiste anche un 14% di minori che presta la propria opera a persone estranee all'ambito familiare.

Tra i principali lavori svolti dai minori fuori

L'ESERCITO DEI MINORI

- 260** mila sono i preadolescenti in Italia “costretti” a lavorare.
- 41** % è la percentuale dei minori che hanno un lavoro nelle mini o micro imprese di famiglia.
- 10** mila sono i minori che non vanno a scuola a Catania
- Dal **3** al **5** % sono bambini con un'età inferiore ai 14 anni.
- Dal **13** al **15** % sono ragazzini che hanno un'età fino ai 16 anni

dalle mura domestiche prevalgono quelli nel settore della ristorazione (18,7%), come il barista o il cameriere, l'aiuto in cucina, in pasticceria o nei panifici, seguito dalla vendita stanziale o ambulante (14,7%), dove si fa il commesso o toccano le pulizie, insieme al lavoro agricolo o di allevamento e maneggio degli animali (13,6%), ma non manca il lavoro in cantiere (1,5%), spesso molto faticoso e pieno di pericoli, o quello di babysitter (4%), e nelle zone a forte vocazione turistica, anche le attività legate all'accoglienza e all'intrattenimento. In ogni caso, ciò che emerge dalla ricerca partecipata qualitativa che ha coinvolto 163 minori a Napoli e Palermo, è lo scarso valore delle attività svolte da questi ragazzi anche giovanissimi, che di fatto non insegnano nulla e non possono quindi essere messe a capitale per una futura professione. Non si riesce nemmeno a racimolare molto, in termini di aiuto familiare e di incremento economico, visto che meno della metà dei minori che lavorano tra i 14 e 15 anni dichiara di ricevere un compenso (45%), di questi solo 1 su 4 lavora all'esterno della cerchia familiare.

Anche a Catania la situazione è allarmante. Il fenomeno è strettamente collegato a quello della dispersione scolastica; secondo i dati rilevati dalla Cgil in merito a tale fenomeno, si contano 10mila minori a Catania (ma il dato aumenta se si considera il lavoro fino ai 16 anni) e provincia, che lavorano invece di andare a scuola, con cifre che parlano di un 3-5% tra ragazzi che dovrebbero frequentare elementari e medie e un 13-15% per i ragazzi fino ai 16 anni. «Se prima il lavoro veniva preceduto - sostiene il segretario generale della Cgil Catania, Angelo Villari - dalla primissima formazione professionale e fungeva da ammortizzatore sociale, adesso è in piena crisi e questo segmento crea ulteriore disagio. In questo bisogna far capire al governo regionale che si deve riuscire a coinvolgere maggiormente i soggetti in questione in attività consone alla loro età. I quartieri popolari, con un buon 10 per cento di dispersione scolastica sono il motore primo da cui parte e si sviluppa il fenomeno del lavoro minorile, strettamente congiunto con la crisi che investe l'intero comparto. Riassumere in dati il fenomeno è molto difficile ma confrontandolo coi dati della di-

spersione scolastica il quadro è chiaro; sembrano cifre record, ma bisogna anche tener conto del contesto di crisi in cui si determinano questi numeri. In questo è importante capire come vengono educate le famiglie alla scuola e alla formazione, perché in questo clima nemmeno le scuole dell'obbligo riescono ad essere uno step garantito dell'istruzione di questi ragazzi; per queste fasce sociali più deboli, in cui cresce il disagio bisognerebbe predisporre un'offerta formativa mirata. Paradossalmente quindi il lavoro minorile è frutto del lavoro che manca come dell'inadeguatezza dell'offerta formativa». La sfida, secondo Villari, consiste innanzitutto proprio nell'affrontare il fenomeno della dispersione scolastica: «Ci riuniremo a breve anche con l'amministrazione comunale e i presidi per discutere in maniera seria e articolata del problema». La dispersione scolastica è quindi un fattore indicativo importante, ed è un fenomeno molto diffuso all'interno dei nuclei familiari indeboliti dalla crisi e contribuisce in maniera seria ad alimentare il fenomeno del lavoro minorile, che rischia di diventare sempre più normalità e non eccezione.

EFFETTO SBARCHI. Accattonaggio e prostituzione, «trappole» per gli immigrati che raggiungono la Sicilia

A pagare il prezzo più alto sono gli stranieri

Don Giannello: «Mai perdere di vista il valore educativo del lavoro, anche quello manuale e artigiano»

Il salesiano, don Enzo Giannello, da anni impegnato nel sociale, a Catania, a proposito dell'argomento, espone i rischi a cui vanno incontro i minori sottratti alla scuola e costretti a lavorare precocemente: «Tutti i ragazzi hanno diritto di giocare, di andare a scuola e di sognare, mentre il lavoro precoce spegne il sorriso e presenta tanti risvolti negativi: la scuola viene frequentata a singhiozzo, se non abbandonata, e i minori sono sottratti ad un percorso educativo, cruciale per il loro futuro perché li espone all'emarginazione e all'esclusione sociale. Qualche volta entrano pure in contatto con attività illegali. A questo si aggiunge un ulteriore problema, che riguarda anche un'altra fetta della società, che con il fenomeno degli sbarchi di questi giorni è sempre più evidente: «I minori stranieri non accompagnati - spiega don Giannello - spesso pagano il prezzo più alto in termini di sfruttamento, di lavori pericolosi, di accattonaggio e, in qualche caso, di prostituzione minorile». Come si reagisce a questo fenomeno e cosa si può fare per combatterlo?

«Vorrei che non si perdesse di vista il grande valore, anche educativo, che porta con sé il lavoro, in particolare quello manuale e artigiano, prestato, per esempio, per aiutare un familiare o parente che ha a cuore un adolescente quindicidicenne. Mentre si frequenta un percorso di studi, può rappresentare una vera e propria esperienza formativa di educazione alla responsabilità e all'impegno e far da antidoto alla vita di strada, con tutte le sue implicazioni; ma bisogna che ci siano maggiori controlli sulle imprese, ed è soprattutto necessario affrontare il problema della povertà economica e culturale del nucleo familiare: nel 70% dei casi i ragazzi lavorano per aiutare le famiglie, anche solo con 80-100 euro la settimana». Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalle conseguenze della dispersione scolastica: «La scuola, poi, specie nelle zone di periferia, dovrebbe essere meno astratta e più a misura di ragazzo difficile, così da poterlo interessare. Magari organizzando il programma per centri di interesse, attorno ai quali far convergere le materie curriculari. Occorre che la scuola sia in grado di coinvolgere chi la frequenta, che comunichi valori, educhi alla legalità e parli ai sentimenti, non solo all'intelligenza». Don Giannello, in qualità anche di presidente del Centro Orizzonte Lavoro, illu-

stra le attività pensate per questi ragazzi: «Diventato grande, chi proviene da contesti familiari di forte povertà, dal punto di vista lavorativo non interessa a nessuno perché tante volte si presenta meno educato, ha poca cultura e non possiede alcuna competenza. Spesso purtroppo succede che l'unico pronto a prestare loro attenzione e ad offrire “lavoro” sia il sistema criminale, con lo spaccio e la richiesta di prestazioni delinquenziali, che sembrano prenderlo in considerazione e dargli fiducia. Per evitare che cedano alle lusinghe della criminalità organizzata, il Centro Orizzonte Lavoro da 23 anni li aiuta a cercare e trovare lavoro e cerca le risorse economiche (dal finanziamento di progetti e da benefattori che ci sostengono) per fare apprendere a tanti giovani a rischio di devianza un mestiere che li renda più collocabili nel mercato del lavoro». Il sistema utilizzato, a cui fa riferimento don Giannello, è quello delle “borse lavoro” che, oltretutto, costituisce un percorso anche educativo ed eroga un sostegno al reddito. Ma occorrono risorse economiche e imprese disponibili all'accoglienza, nella considerazione che il futuro di tutti deve nascere anche nel presente di questi ragazzi, che costituiscono una risorsa preziosa da coltivare e preservare.



DON ENZO GIANNELLO

CGIL CATANIA

LA SICILIA LUNEDÌ 2 SETTEMBRE 2013 34. CATANIA

Emergenza lavoro minorile

Un esercito di 260.000 preadolescenti nel nostro Paese, costretto a lavorare a causa delle condizioni familiari o del mancato rapporto educativo con la scuola, con pesanti conseguenze di privazione e alienazione

A Catania in 10mila lavorano invece di andare a scuola



“Save the Children”: «Fenomeno sempre più subdolo e pericoloso»

SAMANTHA VIVA

Il lavoro come diritto negato, pur essendo realizzazione necessaria ed esigenza sociale: oggi si manifesta sempre più, nel suo pericoloso intricarsi di un intero sistema che ne subisce la crisi, come emergenza e difetto. In una società di valori negati, ecco che il fenomeno del lavoro minorile, nei tempi di crisi e ascese, diventa più subdolo e pericoloso, minacciando la macerata della necessità e non della violazione. Secondo l'ultimo rapporto stilato da "Save the Children" e pubblicato a giugno sono più di 1 su 20 nel nostro paese, i minori sotto i 16 anni coinvolti nel lavoro minorile. Di questi il 52% del totale nella fascia di età 7-15 anni, quando bisognerebbe occuparsi solo di giochi e compiti scolastici. Un vero e proprio esercito, è quello dei 260mila pre-adolescenti, costretti a lavorare già giovanissimi per diversi motivi: dalle condizioni familiari al mancato rapporto educativo con la scuola, in nei casi più duri, per far fronte da soli ai loro bisogni. Vi sono 30mila 14-15enni a rischio di sfruttamento, che fanno un lavoro pericoloso per la loro salute, sicurezza o integrità morale, lavorando in note in modo continuativo, con il rischio reale di compromettere gli studi, senza avere neanche un piccolo spazio per il divertimento o non disponendo del riposo necessario.

L'ESERCITO DEI MINORI

260 mila sono i pre-adolescenti in Italia "costretti" a lavorare.

41 è la percentuale dei minori che hanno un lavoro retribuito o micro imprese di famiglia.

10 mila sono i minori che non vanno a scuola a Catania.

3 su 10 sono bambini con un'età inferiore ai 14 anni.

Dal 13 al 15 sono i ragazzi che hanno un'età fino ai 16 anni.

dalle mura domestiche prevalgono quelli nel settore della ristorazione (18,7%), come il barista o il cameriere. l'aiuto in cucina, in pasticceria o nei punti di servizio della vendita stanziale o ambulante (14,7%), dove si fa il commesso o il cuoco le pulizie insieme al lavoro agricolo di allevamento e maneggio degli animali (13,8%), ma non manca il lavoro in cantiere (15,1%), spesso molto faticoso e pieno di pericoli, o quello di babysitter (4%), e nelle zone a forte vocazione turistica, anche le attività legate all'accoglienza e all'intrattenimento. In ogni caso, ciò che emerge dalla ricerca partecipata qualitativa che ha coinvolto 163 minori a Napoli e Palermo, è lo scarso valore delle attività svolte da questi ragazzi anche giovanissimi, che di fatto non insegnano nulla e non possono quindi essere messe a capitale per una futura professione. Non si riesce nemmeno a accumulare molto, in termini di aiuto familiare e di incremento economico, visto che meno della metà dei minori che lavorano tra i 14 e 15 anni dichiara di ricevere un compenso (65% di questi solo 1 su 4 lavora all'esterno della cerchia familiare.

Anche a Catania la situazione è allarmante: il fenomeno è strettamente collegato a quello della dispersione scolastica: secondo i dati ricavati dalla Cgil in merito a tale fenomeno, si contano 10mila minori a Catania (ma il dato aumenta se si considera il lavoro fino ai 16 anni) e provincia, che lavorano invece di andare a scuola, con cifre che parlano di un 3-5% tra ragazzi che dovrebbero frequentare elementari e medie e un 13-15% per i ragazzi fino ai 16 anni. «E prima il lavoro viene preceduto» sostiene il segretario generale della Cgil Catania, Angelo Villari «dalla promissoria formazione professionale e fungo da ammortizzatore sociale, adesso in piena crisi è questo segmento così vulnerabile di soggetti che si deve riuscire a coinvolgere maggiormente i soggetti in questione in attività consono alla realtà. I quartieri popolari, con un buon 10 per cento di dispersione scolastica sono il motore primario da cui parte e si sviluppa il fenomeno del lavoro minorile, strettamente collegato con la crisi che investe l'intero comparto. Bassamente in dati il fenomeno è molto difficile ma confrontandolo coi dati della di-

spersione scolastica il quadro è chiaro: sembrano cifre enormi, ma bisogna anche tener conto del contesto di crisi in cui si determinano questi numeri. In questo è importante capire come vengono educate le famiglie alla scuola e alla formazione, perché in questo clima nemmeno le scuole dell'obbligo riescono ad essere uno step garantito dell'istruzione di questi ragazzi, per queste fasce sociali più deboli, in cui cresce il disagio bisoperebbero predisporre un'offerta formativa mirata. Paradossalmente quindi il lavoro minorile è frutto del lavoro che manca come dell'adeguatezza dell'offerta formativa, la sfida, secondo Villari, consiste innanzitutto proprio nell'affrontare il fenomeno della dispersione scolastica. «Ci riusciremo a breve anche con l'amministrazione comunale e i presidi di per discutere in maniera seria e articolata del problema. La dispersione scolastica è quindi un fattore indicativo importante, ed è un fenomeno molto diffuso all'interno dei nuclei familiari indeboliti dalla crisi e contribuisce in maniera seria ad alimentare il fenomeno del lavoro minorile, che rischia di diventare sempre più normale e non eccezionale.

EFFETTO SBARCHI. Accattonaggio e prostituzione, «trappole» per gli immigrati che raggiungono la Sicilia

A pagare il prezzo più alto sono gli stranieri

Don Giannello: «Mai perdere di vista il valore educativo del lavoro, anche quello manuale e artigianale»

Il salentino, don Enzo Giannello, da anni impegnato nei sociali, a Catania, a proposito dell'argomento, espone i rischi a cui siamo insieme i minori sottoposti alla scuola e costretti a lavorare precocemente: «Tutti i ragazzi hanno diritto di giocare, di andare a scuola e di studiare, mentre il lavoro precoce spegne il sorriso e presenta tanti rischi: negativi: la scuola viene frequentata a singhiozzo, se non abbandonata, e i minori sono sottoposti ad un percorso educativo cruciale per il loro futuro perché li espone all'emarginazione sociale. Qualche volta entrano pure in contatto con attività illegali. A questo si aggiunge un altissimo problema, che riguarda anche un'altra fetta della società, che con il fenomeno degli sbarchi di questi giorni è sempre più evidente: «I minori stranieri non accompagnati» spiega don Giannello - spesso pagano il prezzo più alto in termini di sfruttamento, di lavoro pericoloso, di accattonaggio e in qualche caso, di prostituzione minorile. Come si reagisce a questo fenomeno e cosa si può fare per combatterlo?

«Vengono che non si perdette di vista il grande valore, anche educativo, che porta con sé il lavoro, in particolare quello manuale e artigianale prestato, per esempio, per aiutare un familiare o parente che ha a cuore un adolescente quindi - discutere. Mentre si frequenta un percorso di studi, può rappresentare una vera e propria esperienza formativa di educazione alla responsabilità e all'impegno e far da antidoto alla vita di strada, con tutte le sue implicazioni, ma bisogna che ci siano maggiori controlli sulle imprese, ed è soprattutto necessario affrontare il problema della povertà economica e culturale del nucleo familiare: non 700 mila euro si ragazzi lavorano per aiutare le famiglie, anche solo con 80-100 euro la settimana. Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalle conseguenze della dispersione scolastica: la scuola, più specie nelle zone di periferia, dovrebbe essere meno astratta e più a misura di ragazzi difficili, così da poterli interessare. Magari organizzando il programma per centri di frequenza che la scuola sia in grado di coinvolgere che la frequentano ai quartieri periferici, educati alla legalità e agli sentimenti, non solo all'intelligenza». Don Giannello, in qualità anche di presidente del Centro Onlus Lavoro, illustra le attività pensate per questi ragazzi:

«Dietro grande chi proviene da contesti familiari di forte povertà dal punto di vista lavorativo non interessa a nessuno perché tante volte si presenta meno educato, ha poca cultura e non possiede alcuna competenza. Spesso purtroppo succede che l'unico pronto a prestare loro attenzione e ad offrire "lavoro" sia il sistema criminale, con lo spingere la richiesta di prestazioni delinquenziali, che sembrano proprio in considerazione e degli fiducia. Per evitare che cedano alle lusinghe della criminalità organizzata, il Centro Onlus Lavoro da 23 anni li aiuta a cercare e trovare lavoro e cerca le risorse economiche (dal finanziamento di progetti da beneficiari che ci sostengono) per farli apprendere a tutti i costi a rischio di doverli collocabili nel mercato del lavoro. Il sistema utilizzato, a cui fa riferimento don Giannello, è quello delle "buone lavoro", che, attraverso, costituisce un percorso anche educativo ed eroga un sostegno al reddito. Ma occorre trovare economie e imprese disponibili all'accoglienza, nella considerazione che il futuro di tutti deve nascere anche nel presente di questi ragazzi, e ci costituiscono una risorsa preziosa da coltivare e preservare.



Le esperienze di lavoro dei minori tra i 14 e 15 anni si attestano prevalentemente su occupazioni occasionali, ma il minore su 4 lavora per periodi fino ad un anno e c'è chi supera le 5 ore di lavoro quotidiano (circa il 24%). La cerchia familiare è l'ambito nel quale si svolgono la maggior parte delle attività. Il 41% dei minori è impiegato nelle mini o micro imprese di famiglia, il 31 si dedica al lavoro domestico continuativo per più ore al giorno, anche in conflitto con l'orario scolastico, più di 1 su 10 lavora presso attività condotte da parenti o amici, ma esiste anche un 14% di minori che presta la propria opera a persone estranee all'ambito familiare.

Tra i principali lavori svolti dai minori fuori

DON ENZO GIANNELLO